

Giornata Unesco, strofe in marilenghe e in siciliano

## La poesia che unisce il Friuli e la Sicilia

Il Nord e il sud uniti dalla poesia. Per una volta le questioni di "campanile" sono rimaste ai margini, o meglio la demarcazione di un'Italia divisa non si è nemmeno percepita, grazie alla magia creata dai versi, ora dei poeti friulani interpretati da Angela Felice, ora delle strofe di poeti siciliani letti dall'artista e poetessa Geppina Macaluso.

Il miracolo nord-sud che parlano il linguaggio poetico è andato in scena, a palazzo Florio, durante la giornata internazionale della lingua materna proclamata dall'Unesco nell'ambito della lista delle giornate internazionali decretate dalle Nazioni Unite. Ad animare l'evento la marilenghe nostrana e il siculo che irrompono sulla scena alternati dagli intermezzi musicali del chitarrista Tony Longheu. E' stata una dimostrazione, in un certo modo, di una trasversalità delle lingue e di una loro capacità, nell'ambito del locale, di saper tenere unito un territorio, secondo quanto dichiarato dal presidente dell'Associazione Sicilia-Friuli Venezia Giulia, Maurizio Calderari. L'intocabilità delle lingue minoritarie e dei dialetti è stata ribadita anche dalla presidente del Club Unesco di Udine, Renata Capria D'Aronco che ha rilanciato l'iniziativa 'adotta una lingua' finalizzata a non far morire quell'insieme di vulgate che racchiudono, secondo alcuni, l'anima dei paesi. «In veste di Unesco - ha scandito la presidente - tuteliamo in ogni forma la diversità linguistica come forma espressiva della diversità culturale caratterizzante le varie realtà e come patrimonio immateriale di una cultura e, quindi, dell'umanità intera». La poesia siciliana e la poesia friulana a confronto sono così diventate un modello che ha confermato il ruolo delle lingue minoritarie in via di estinzione, ovvero esse sono «espressione di un diritto umano fondamentale che si concreta nel poter partecipare pienamente e coscientemente alla comunicazione e nell'interagire con la propria e altre realtà».

Le lingue contano eccome, parola di Vincenzo Orioles, docente di Linguistica all'Università di Udine che lega alla lingua il suo aspetto di motore in grado di alimentare l'economia, la cultura, l'identità. Il compito di salvare la propria lingua è prioritario: si tratta di una battaglia per salvaguardare il futuro delle singole terre. «Bisogna capire - ha esortato Orioles - che le lingue sono un fattore di competitività e di innovazione, non siamo qui in preda a una specie di sindrome della foresta da salvare, tutt'altro». Le lingue, compresa quella friulana, può avere un ruolo anche in qualità di fattore pro scambi commerciali. Da qui gli appelli affinché si costruisca, progressivamente, un livello alto di consapevolezza dell'esigenza di conservazione dei patrimoni culturali espressi dalle singole lingue. I friulani, al pari dei siciliani, dovrebbero impegnarsi attivamente per adottare la lingua di appartenenza. Attraverso le lingue minoritarie, secondo Angela Felice, si riesce a recuperare la dimensione di un Friuli che non c'è più e, almeno per il tempo di qualche strofa, a uscire fuori dalla logica massificante da outlet e megastore per rifugiarsi nelle nicchie di autenticità.